



LEONE Comm. GIOVENALE

Il comm. Leone Giovenale, coadiutore Salesiano, nato a Trinità (Cuneo) il 10 febbraio 1919, è morto nell'Istituto Salesiano di San Callisto (Roma) il 7 marzo 1983.

E' stato stroncato da un male inguaribile, del quale era a conoscenza e così si è preparato bene all'incontro con il Signore, manifestando profonda spiritualità ed interiorità, un'autentica esperienza di Dio, riversata su coloro che lo assistevano e lo venivano a visitare.

Salesiano dal 1937, ancora giovanissimo, appena appresa l'arte del tipografo a S. Benigno Canavese (1939-1941), aveva dato vita, con pochissimi pionieri, al complesso dell'Istituto Arti Grafiche del Colle Don Bosco (Asti), nel quale svolse un'attività singolare, dal 1941 al 1959. Si distinse non solamente per la competenza e la laboriosità nella professione di tipografo, ma soprattutto per l'impegno nell'educazione dei giovani, come animatore delle Associazioni giovanili salesiane, nella direzione di compagnie filodrammatiche giovanili e nella missione delle vocazioni religiose laiche salesiane.

Per l'esperienza professionale acquisita, nel 1959 fu chiamato nella Città del Vaticano come Direttore Tecnico della tipografia de *L'Osservatore Romano* e della Tipografia Poliglotta Vaticana. Vi lavorò in due riprese: dal 1959 al 1969 e dal 1975 al 1978, essendo stato chiamato, dal 1969 al 1975, in Segreteria di Stato.

Nel 1978 fu trasferito nella Comunità Salesiana delle Catacombe di S. Callisto, dove lavorò con abnegazione fino al settembre dello scorso anno, quando ebbe la prima manifestazione del male, che doveva stroncare la sua esistenza terrena.

Espansivo, cordiale, sensibilissimo all'affetto e all'amicizia, fu molto generoso e sacrificato. Un lavoratore instancabile. Quando apprese, dal suo Ispettore Don Mario Colombo, la sconvolgente notizia che gli poteva restare un mese o due di vita, rispose: « Ho disposto tutto; ora penso solo a quel grande passo! ». In lui, commosso per il distacco ormai imminente, traspariva l'affetto per i suoi confratelli e un'esperienza calma ed amorosa per il Signore.

I funerali si svolsero nella tricola orientale. Vennero numerosi confratelli dalle comunità di Roma e del Lazio, membri della famiglia de *L'Osservatore Romano*, Figlie di Maria Ausiliatrice e della Commissione dell'Archeologia sacra, parenti ed amici.

Don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore emerito della Congregazione, presiedette la concelebrazione, alla quale partecipavano parecchi sacerdoti. Erano presenti Don Luigi Fiora, Postulatore Generale presso la Santa Sede per le Cause dei Santi, e l'Ispettore Don Mario Colombo. Assisteva S. E. Monsignor Giovanni Coppa, Delegato per le Rappresentanze pontificie, in rappresentanza della Segreteria di Stato.

Don Luigi Ricceri così parlò all'omelia:

Abbiamo sentito le due letture, non ci fermeremo a commentarle partitamente, ma guardando alla vita del nostro fratello, le sentiremo come un sottofondo musicale che commenta ed illumina tutto quello che è stato l'iter del nostro fratello Giovenale. E troveremo appunto nello scorrere brevemente questa vita, motivi di conforto, di fiducia, diciamo la parola, motivi di edificazione. E questo senza bisogno di ricorrere a idealizzazioni della persona, ma guardando con molta semplicità a quella che è stata la semplice, la comune vita; ma nella vita, pure non fatta di cose straordinariamente straordinarie, quanti insegnamenti, quante lezioni, quanto conforto, quanta edificazione per noi!

E cominciamo — nella sua vita — da quelle che sono state le radici che hanno tanta efficacia e tanta influenza su tutta la vita non solo della pianta, ma anche dell'uomo, di ogni uomo.

Giovenale proviene dalla terra del Piemonte, terra sana, terra di lavoratori, terra di gente onesta, terra di gente concreta, la terra della famiglia che ancora conserva il senso patriarcale, terra religiosa, di una religione che non è certamente fatta di sentimentalismo ma di concretezza, di umiltà se vogliamo, ma efficace, che incide sulla vita delle varie generazioni.

Radici familiari quindi, di quella famiglia naturale a cui il nostro Giovenale è stato estremamente sempre legato, sino all'ultimo, ricevendone un contraccambio non meno cordiale ed efficace. Ma questo attaccamento alla sua famiglia naturale non è venuto per nulla in contrasto, in collisione con l'attaccamento alla sua nuova famiglia, alla famiglia religiosa e spirituale a cui lui si sente pure tanto, tanto legato. Si può dire che in lui non c'è stata per nulla contraddizione, urto, difficoltà nel mettere insieme, nel correlare queste due famiglie: la famiglia del cuore e la famiglia spirituale e religiosa.

E lo abbiamo visto in tante occasioni, non ultima ancora in questi ultimi giorni.

Quando io leggo che cosa ha scritto Giovenale a proposito del suo maestro di noviziato, il maestro che è stato colui che lo ha generato, per così dire, spiritualmente alla vita salesiana, l'attaccamento, l'affetto, il trasporto, la riconoscenza verso di lui, e quando lo metto accanto alle altre espressioni che egli usa per l'amico che gli è diventato fratello, per parlare solamente dei morti: Manzoni, un confratello laico come lui, col quale si è trovato in una sintonia profonda, non di amicizia, ma di vera fraternità; orbene, a questo attaccamento a tanti fratelli della vita religiosa, ecco io trovo che fa riscontro l'affetto ai fratelli, alle sorelle, ai nipoti, a tutti i parenti, manifestato specialmente nel momento tragico in cui lui ha visto di colpo la morte venirgli incontro, ha avuto la coscienza chiara del male che ormai lo ghermiva inesorabilmente.

In questa temperie psicologica e spirituale è fiorita la sua vocazione laicale salesiana, una vocazione del tutto speciale, quella del laico salesiano consacrato, secondo la concezione caratteristica di Don Bosco. Ebbene, Giovenale si sente chiamato a questa vocazione, e la vive in pieno, ne è e ne sarà felice, e lo dice e lo ripete, anche dinanzi alle immancabili prove: perché le prove accompagnano l'uomo, come l'ombra accompagna il suo cammino, immancabilmente, dovunque egli vive. Però la fede e l'entusiasmo per la propria vocazione fanno superare a Giovenale ogni difficoltà, ogni prova, ogni pena.

Ed eccolo al lavoro, tipografo, monotipista, linotipista, capo responsabile della Tipografia Poliglotta, de L'Osservatore Romano, e, in un secondo tempo, con la sua disponibilità tutta salesiana, addetto alla Segreteria di Stato. Questo salesiano è felice non solo di lavorare, ma ancor più di servire direttamente il Santo Padre attraverso i suoi alti collaboratori, è felice di poter servire, secondo l'insegnamento di Don Bosco, direttamente la Santa Sede e la Santa Chiesa: bisognerebbe leggere le espressioni di soddisfazione, di orgoglio per questo suo servizio che mai, mai dimenticherà.

E gli anni passano, e Giovenale — è il mistero della Provvidenza — ad un certo punto passa a servire, ancora nell'ambito della Santa Sede, alle Catacombe, a queste Catacombe.

Ma in tutto questo lavoro, vario e sempre generoso, già in Piemonte al Colle Don Bosco, e poi in Vaticano, e ancora qui, presenta sempre quelle che sono le caratteristiche delle sue radici: l'uomo laborioso, quasi per natura, per temperamento, per il gusto del lavoro sino all'entusiasmo, ma in pari tempo l'uomo concreto nel suo lavoro, l'uomo organizzato e organizzatore. Quando io leggo i tanti appunti sull'orario della sua giornata, dalle 5,30 del mattino alle 22 della sera, tutto regolato, non trovo mezz'ora che sfugga a quella che è la sua autoorganizzazione. Tutto questo non per una certa mania, ma per un senso profondo d'amore: lavoro diligente, il suo, che vuol dire lavoro amoroso, e in pari tempo allegro.

Sì, è allegro perché entusiasta, perché crede alla sua missione, e questa allegria, questa gioia la diffonde: è un diffusore di gioia, e non gli sfuggono mai le occasioni per farsi veramente diffusore di questa gioia salesiana.

E in fine, come accennavo, approda alle Catacombe. Si fa sera, per lui, e non lo sa... le vie della Provvidenza! Giovenale viene in questo ambiente di lavoro, ma anche di pace. Qui infatti tutto porta alla pace, alla serenità. Ho trovato fra le sue carte più care, più intime, un foglietto, un modesto foglietto che mostra i segni del frequente uso; doveva tenerlo spesso tra le mani. In questo foglietto leggo questa dichiarazione: « Signore Dio mio, accetto fin d'ora, dalle tue mani, con animo calmo e volenteroso, qualunque prova ti piacerà di mandarmi. Nelle mie sofferenze chiedo il tuo aiuto ed il tuo conforto. Amen! ».

Ha previsto? presentiva? Mistero! Lo sa Dio!

E' certo comunque che Giovenale si trovò pronto: si preparava e continuava a prepararsi, da sempre. Qui alle Catacombe, ha intensificato quella preparazione: tutto il suo lavoro, infatti, tutta la sua attività non era la vita di un motore che gira a vuoto, era un motore che aveva dentro alimento, e quale alimento!

Chi l'avrebbe detto? Negli scritti intimi quante volte parla delle sue confessioni, quante volte s'intrattiene sulla direzione spirituale di cui è assetato, quante volte si leggono le relazioni dei suoi ritiri, con i suoi propositi, e quali propositi, con le letture su libri spirituali; ma specialmente mi ha fatto una grande impressione il vedere nei suoi fogli dell'orario quotidiano immancabilmente segnata con due o tre righe questa parola: visita, direi a tutte le ore, dal primo mattino, su, su, su fino alla sera tardi prima di andare a dormire. La sua giornata è tutta intessuta di « visite », di contatti, di colloqui con Gesù, brevi ma ardenti.

Ed ecco appunto l'alimento spirituale che lo nutriva; è tutto questo ricco alimento che spiega quello che in tutti noi ha suscitato una fortissima commozione in quel momento che scopre improvvisa la presenza del male. Ed ecco come lo accetta Giovenale: « La mia malattia è grave » — gli si è detto il male che aveva irreversibile — lo scrive ai suoi, « avrò ancora per molto o poco tempo? Questa domanda non mi turba, sono sereno e felice di fare la volontà di Dio, in qualunque modo vorrà manifestarsi. Non chiedo di vivere, ma di fare quanto il Signore desidera ». E poi aggiunge ancora, parlando con i suoi parenti e nominandoli uno per uno: « a voi lascio una consegna: diamoci tutti appuntamento in cielo, dove papà e mamma già ci aspettano. Che nessuno manchi!!! ». E poi nomina ancora: « Mario, Domenica, Luigina, miei fratelli, amici tutti carissimi, un saluto di cuore mentre vi addito il cielo. Arrivederci in Paradiso!!! ». Sì, l'olocausto è pronto per l'offerta suprema.

Ma non posso terminare senza una piccola aggiunta: tra le sue carte intime ho trovato uno strano biglietto di augurio: Buona Pasqua! Buona Pasqua! Forse doveva servire per inviarlo a qualcuno. Buona Pasqua! Giovenale ha fatto la sua ultima quaresima, l'ha vissuta intensamente, l'ha accorciata nel tempo, ma quanto intensamente l'ha vissuta. In pochissimi giorni lo abbiamo visto consumarsi, distruggersi in questa quaresima, proprio come il chicco di frumento che si macera dentro la terra. Giovenale ha vissuto non solo la quaresima, ma un Calvario, quello che porta alla Pasqua. Buona Pasqua! Noi l'auguriamo a lui con cuore di fratelli, di ammiratori, di amici, glielo auguriamo nella preghiera eucaristica: che Gesù risorto, Pasqua eterna, gli venga incontro col suo abbraccio. Amen.

Dopo la Comunione, il Sig. Ispettore dà lettura dei telegrammi, che sono stati inviati da Sua Eminenza il Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato, da S. E. Mons. Eduardo Martínez Somalo, Sostituto, e da S. E. Mon-

signor Lorenzo Antonetti, Segretario dell'Amministrazione dei Beni della Santa Sede. I telegrammi sono stati indirizzati al Sac. Antonio Mason, Superiore dei Salesiani di via Appia Antica 126, Roma.

« Dolorosa circostanza dipartita comm. Giovenale Leone, Sommo Pontefice, memore zelante generoso servizio prestato Santa Sede, et in particolar modo presso sua Segreteria di Stato, rivolge alla Paternità Vostra, codesta Comunità et familiari, espressione Suo sentito cordoglio et vive condoglianze, innalza al Signore fervide preghiere suffragio per eterno riposo anima compianto defunto, mentre pegno conforti divini ispirati fede cristiana, imparte di cuore speciale Benedizione Apostolica - Cardinale CASAROLI ».

« In questo momento di dolore per la scomparsa del comm. Giovenale Leone, già infaticabile ed apprezzato collaboratore questa Segreteria di Stato, desidero manifestare alla Paternità Vostra, confratelli et congiunti, unitamente a Mons. Assessore et personale tutto questo Ufficio, particolare intensità di sentimenti, mentre partecipo cordoglio in unione preghiere per eterna pace anima compianto estinto. - MARTINEZ, Sostituto ».

« Partecipando lutto scomparsa Confratello comm. Leone Giovenale, porgo sentite condoglianze et assicuro cristiani suffragi anima benedetta. - ANTONETTI ».

L'Ispettore poi continua:

« La Benedizione del Santo Padre e le espressioni che l'hanno accompagnata sono il conforto più grande in questo momento per i familiari del Sig. Leone, per tutti i suoi confratelli così colpiti dalla sua morte come anche è di conforto particolare la presenza significativa di Mons. Coppa, a nome della Segreteria di Stato, e la presenza di Padre Ferrua e di Padre Fasola per la Pontificia C. A. S., come anche la presenza di tanti affezionati membri della famiglia de *L'Osservatore Romano* e della Poliglotta.

« Il nostro ringraziamento per questa partecipazione così viva e così apprezzata al nostro dolore. All'interno della Famiglia Salesiana noi sentiamo particolare riconoscenza al Sig. Don Ricceri, Rettor Maggiore emerito della nostra Congregazione, per aver voluto presiedere questa concelebrazione e per aver ricordato con parole tanto vere e tanto appassionate la figura del nostro Confratello. Come anche ringrazio tutti i Confratelli dell'Ispettorìa nostra e quelli dell'Ispettorìa romana che gentilmente hanno voluto associarsi al nostro dolore, come pure quelli della Casa generalizia e della nostra Università Salesiana. Ringrazio anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, sempre tanto vicine a noi, in modo particolare quando il dolore viene a far sentire ancor di più il bisogno di una vicinanza spirituale, di una fraternità all'interno della stessa nostra Famiglia, e un ringraziamento a tutti voi, che avete

partecipato con la vostra presenza, con la vostra preghiera, a questo funerale, che vuol essere un segno della nostra fede e del nostro affetto al caro Confratello estinto.

« Acconsentitemi che io ringrazi a nome dell'Ispettorìa centrale questa Comunità che ha accolto in questi ultimi anni questo confratello, che gli ha dato sì tanto lavoro, come lui desiderava, e che gli ha dato sempre, in particolare in questi ultimi mesi, tanto affetto, tanta attenzione, tante manifestazioni di fraternità. Questa Comunità, già provata recentemente dal dolore, dalla morte, dalla sofferenza. Io esprimo proprio la vicinanza di tutti i confratelli dell'Ispettorìa che si uniscono a loro per invocare il Signore perché venga incontro alle loro difficoltà, perché sia presente con la sua grazia e con la sua assistenza nei momenti di particolare difficoltà come questo che sta vivendo questa Comunità, come anche lo stanno vivendo tutti i Confratelli.

« Ora, la salma del nostro Confratello viene affidata alla custodia amorosa dei suoi familiari: essi che furono così attaccati, così affezionati sempre al nostro caro Giovenale, hanno l'onore di poterlo avere vicino nel loro cimitero, accanto ai loro defunti.

« A noi, cari Confratelli, rimane il messaggio che Lui ci lascia: messaggio di amore grande, sacrificio, generosissimo al Papa, alla Chiesa; di una fedeltà indiscussa, anche nei momenti duri, alla sua vocazione salesiana, e di una pietà, di una laboriosità veramente esemplare.

« Questo messaggio, questo esempio rimane in noi. Ci auguriamo che continui anche attraverso le nostre persone perché continui ad attirare altre vocazioni di Confratelli coadiutori alla nostra Famiglia. E un grazie ancora di cuore per tutti ».

Conclude S. E. Mons. Giovanni Coppa:

« Ho avuto l'onore e la responsabilità in questo rito di mestizia e di speranza di rappresentare Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato ed i Superiori della Segreteria di Stato e del Consiglio. Sono già stati letti i telegrammi, specialmente quello di Sua Eminenza, nel quale il Papa, qui presente anche se tanto lontano, ha dimostrato di partecipare al lutto della Famiglia Salesiana.

« Debbo dire per esperienza diretta che il comm. Leone lascia un vuoto, un vuoto grande, anche se da qualche anno non era più in mezzo a noi.

« Ha lasciato un esempio che è stato così ben rievocato e non posso certamente ripetere cose dette molto bene dal venerato Don Ricceri.

« E' stato un uomo che ha servito il Papa, che ha servito la Santa Sede con generosità, con spirito, direi con "humour". Non c'era difficoltà davanti a lui che avesse importanza. Tutto veniva risolto: le cose più piccole, come anche quelle più complicate. Il comm. Leone sapeva giungere

al momento giusto, e i superiori lo stimavano proprio per questo. Ma vedete, non è questo che conta. Abbiamo imparato dalla omelia qual era la molla segreta di questa efficienza, di questa prontezza, di questa disponibilità. Questo spirito di interiore vita, questo spirito di unione con il Signore, sottolineato da quelle visite di cui il celebrante ha parlato, e poi il Signore vuole qualcosa di più, e questa spoglia che abbiamo qui davanti a noi, distrutta dall'opera implacabile della morte, castigo del peccato originale, ci dice come il Signore guida le anime fino al crogiuolo più alto della sofferenza per i suoi disegni misteriosi. Siamo alla vigilia dell'Anno Santo: chissà che il Signore ha voluto chiedere anche questo sacrificio, questa immolazione, questo olocausto che brucia davanti a Dio. Ora, con lo spirito, come è stato detto or ora, seguiamo queste spoglie mortali che affrontano il viaggio per riposare nella terra del Piemonte, quella terra di lavoratori e di santi.

« Ebbene, nel Vangelo abbiamo sentito Gesù che parla di Sé come il grano che cade in terra per produrre molto frutto. Quello stesso Gesù che agli Apostoli ha detto: Io vi ho scelti e vi ho mandato perché portiate molto frutto.

« Ebbene, queste spoglie noi le affidiamo alla terra nell'attesa della Risurrezione con la fede profonda che da queste spoglie nascerà frutto: un frutto abbondante, un frutto, come tutti abbiamo pregato, innanzitutto per la Famiglia Salesiana, perché vengano altre vocazioni così belle, così generose, così gioiose. Preghiamo perché queste spoglie producano frutti per la Chiesa.

« La Chiesa è un grande "Corpo", lo sappiamo: il sacrificio dell'uno va in beneficio dell'altro, ed in questa comunione dei Santi noi affidiamo alla terra le spoglie del nostro fratello Giovenale proprio con la fede che tutti ci ritroveremo lassù in Paradiso, come egli ha auspicato in una delle sue ultime lettere. Questa fede ci sostenga per quel poco o tanto di cammino che ciascuno di noi deve ancora compiere ».

Così era visto, stimato ed apprezzato il Sig. Leone Giovenale: un'autentica e vera personalità.

Nutriva verso Maria Santissima Ausiliatrice una tenera e filiale devozione. La pregava frequentemente e fervorosamente.

Al momento della morte Ella sarà stata presente, lo avrà accolto e presentato al Padre nella sua Casa.

Pur così pensando e sperando, continuiamo a pregare per lui.

Abbiate un ricordo anche per noi, che siamo pronti a compiere la nostra missione apostolica nelle catacombe di S. Callisto a favore di numerosissimi pellegrini, che attendiamo per l'Anno Santo, già iniziato.

Riconoscenti, ringraziamo.

Don ANTONIO MASON, direttore
e i confratelli della Comunità